

AGRICOLA

e la conquista della Scozia

(Pubblicato su STORIA in Network n. 152/153 del luglio/agosto 2009)

Archetipo del legato integro e capace, Agricola ha avuto la fortuna, per la sua posterità, di avere avuto come genero devoto lo storico Tacito. Per quanto concerne la sua carriera e le sue vittorie, esse sono totalmente legate alla storia della Bretagna romana e si rivelano caratteristiche di un'epoca, il grande secolo romano che da Augusto a Traiano, segna l'apogeo della potenza delle legioni di Roma.

Mentre il secolo della Repubblica era stato quello della piena integrazione degli alleati italiani di Roma alla cittadinanza, il 1° secolo dell'Impero é quello dell'apertura verso le aristocrazie dei paesi conquistati su tutto il contorno del Mediterraneo. Giulio Cesare, per primo, aveva fatto entrare al Senato dei nobili della Gallia, fedeli alla sua causa. Ed é appunto da una colonia fondata dallo stesso Cesare che proviene la famiglia di Agricola. Originari di **Forum Iulii (Frejus)**, una delle più importanti città della provincia romana Narbonense, i due nonni del futuro generale occupano le funzioni di procuratori imperiali, condizione che apre loro le porte alla condizione equestre. Suo padre **Julius Graecinus**, supera una ulteriore tappa nella elevazione sociale della sua famiglia, entrando a far parte dell'ordine senatoriale. Oratore, filosofo ed autore di un trattato sulla viticoltura, che gli vale senza dubbio il cognome di **Agricola**, Graecinus, viene coinvolto, sotto il regno di **Caligola**, nei meandri dell'affare **Silanus** (padre della prima moglie di Caligola), per il quale cade in disgrazia e viene condannato a morte. **Gnaeus Julius Agricola**, nato il 13 giugno dell'anno 40 e sua madre, **Julia Procilla**, trovano rifugio a *Massilia* (Marsiglia), dove trascorre la sua infanzia e la sua adolescenza. Il giovane Agricola dopo aver ricevuto una educazione fra le più complete, fa successivamente il suo ingresso nella vita sociale, come tutti i

cittadini romani di buona famiglia, arruolandosi nell'Esercito come *Tribunus Laticlavius*, posto riservato ai membri della classe senatoriale. Questo apprendistato militare lo conduce per la prima volta nella sua vita nell'isola di Bretagna (Inghilterra).

Primi contatti con l'esercito dei Bretoni

Circa nell'anno 60, Agricola, appena ventenne, viene nominato destinato ad una delle quattro legioni a quel tempo schierate in Bretagna (2^a *Augusta*, 9^a *Hispana*, 14^a *Gemina* e 20^a *Valeria Victrix*). Egli risulta, nella sua veste di tribuno laticlavio, insieme al Prefetto del campo (appartenente alla classe senatoriale) ed i cinque tribuni augusticlavii (classe equestre), uno degli otto ufficiali al servizio del legato comandante della legione.

La conquista dell'isola, sulla quale Giulio Cesare è sbarcato per due volte (nel 55 e nel 54 avanti C.) senza stabilirvisi, ha, effettivamente e realmente, avuto inizio nel 43 dopo C. sotto il regno dell'imperatore **Claudio**. I primi quattro governatori della Bretagna: **Aulus Plautinus** (43-47), **Ostorius Scapula** (47-52), **Didius Gallus** (52-57) e **Quintus Veranus** (57) hanno consentito ai Romani di impiantarsi solidamente nella metà sud est dell'isola. Il quinto governatore **Svetonius Paulinus** (58-61) si deve confrontare con le feroci tribù dei *Silutes* e degli *Ordovices*, installati nelle terre selvagge ed ostile del Galles attuale. Egli intraprende ugualmente la conquista dell'isola di Mona (inglese). Ma nel 60 **Budicca**, la vedova di **Prasugatus**, re della tribù degli *Icenies*, prende la guida di una violenta rivolta alla quale si associa in seguito la tribù dei *Trinovantes*, che contribuisce a mettere a ferro e fuoco il sud est dell'isola. Londinium (Londra) e Verulanium (St Albans) vengono saccheggiate ed i loro abitanti, Romani e Bretoni fedeli, vengono massacrati. Secondo Tacito "Mai, per certo la Bretagna fu più agitata né in una situazione più equivoca: veterani sgozzati, colonie incendiate, legioni attaccate; si combatteva allora per la salvezza, più tardi per la vittoria". In questo caos, a quali azione Agricola ha preso parte direttamente? **James Fraser** ritiene probabile che egli abbia servito come ufficiale nell'ambito della 9^a Legione Hispana, agli ordini del legato **Petilius Cerialis**. Egli giustifica questa

ipotesi per effetto dei legami solidissimi che hanno unito più tardi questi due uomini. Questi lasciano infatti supporre una complicità forgiata sul terreno, come veri e propri "fratelli d'arme" nel corso di drammatici avvenimenti conseguenti alla rivolta di Budicca: Nel corso di questa guerra, la 9^a Hispana subisce, in effetti, un terribile rovescio, mentre stava marciando per tentare di soccorrere **Camulodunum (Colchester)**. Presa in una imboscata, al suo fanteria viene quasi al completo distrutta e Petilius ed i suoi ufficiali, fra i quali Agricola, riescono a sfuggire alla morte insieme alla cavalleria, riguadagnando il campo base della legione. Comunque sia Svetonius Paulinus riesce alla fine a schiacciare la rivolta, riunendo il grosso delle sue forze legionarie per sferrare una battaglia decisiva. Alla fine la Bretagna, esangue, viene pacificata: 70 mila romani ed alleati (soprattutto civili) ed 80 mila ribelli vi avrebbero perso la vita, a dare ascolto alle cifre riferite da Tacito, che, comunque, appaiono alquanto esagerate. Agricola vi avrebbe indubbiamente acquisito una preziosa esperienza ed una professionalità nel campo militare, proporzionali alla gravità della situazione con la quale ha dovuto confrontarsi nella sua funzione di tribuno. Egli si ricorderà per sempre del carattere bellicoso dei guerrieri bretoni e della feroce e selvaggia volontà di sottrarsi all'autorità di Roma.

La corsa verso la gloria

Dopo il suo primo comando in Bretagna, Agricola ritorna a Roma per proseguire il suo "cursus honorum". Nel 62 egli si sposa con **Domitia Decidiana**, da cui avrà una figlia. Nel 64 viene nominato *Questore* e l'estrazione a sorte gli attribuisce la Provincia d'Asia, a quel tempo governata dal proconsole **Silvius Titianus** (fratello del futuro **imperatore Ottone**). Durante gli ultimi anni del regno di Nerone, egli esercita con prudenza il Tribunato della Plebe nel 66, poi nel 68 diventa Pretore cura ludorum (responsabile per i giochi). Grazie alla sua discrezione ed alla sua neutralità, la guerra civile, che segue alla morte di Nerone, non gli porta conseguenze. L'**imperatore Galba** affida ad Agricola il compito di inventariare le ricchezze dei templi. Nel 69 egli perde la madre, vittima delle esazioni e saccheggi della flotta di Ottone in Liguria e nel corso degli ultimi sviluppi della

guerra civile, Agricola decide di schierarsi sotto le bandiere di **Vespasiano**, al quale era ugualmente legato anche Petilius Cerialis. Le truppe di Vespasiano riescono ad imporsi prima ancora che il nuovo imperatore, allora in Oriente, possa rientrare a Roma. La città di Roma viene affidata alle cure di **Muciano**, luogotenente di Vespasiano e questi cerca di circondarsi di uomini di qualità e di fiducia. Egli affida ad Agricola, nell'anno 70, il comando di una legione, la 20^a Valeria Victrix e questa nomina, che significa un ritorno in Bretagna, viene certamente effettuata per il fatto che nuovo comandante conosce bene l'isola. In Inghilterra la situazione ha subito delle ulteriori evoluzioni ed i due governatori che si sono succeduti a Svetonius Paulinus hanno svolto, secondo le direttive di Nerone, solo una debole attività militare. **Petronius Turpillianus** (61-63) e **Trebellius Maximus** (63-69) si sono preoccupati di mantenere la calma nella provincia senza condurre grandi operazioni. Nel 69, nel corso del suo breve regno, l'imperatore **Vitellius** nomina **Vettius Bolanus** (69-71) alla testa della Bretagna e questa scelta viene confermata da Vespasiano allorché questi accede alla porpora.

Agricola arriva pertanto sull'isola per assumere il comando sotto il governo di Bolanus, mentre questi si trova di fronte a gravi problemi con la turbolenta tribù dei *Brigantes*, installata nella regione mediana della Bretagna. Una fazione anti romana riesce a prendere il potere, prima ancora che Bolanus riesca ad intervenire con le sue truppe per sostenere il suo alleato, il capo **Cartimandua**, che viene deposto e rimpiazzato da un certo **Venutius**. Allorché nel 71 Vespasiano nomina Petilius Cerialis governatore della Bretagna, la questione "Brigantes" non è ancora risolta, ma il nuovo imperatore è fautore di una strategia risolutamente offensiva. Egli invia nell'isola una nuova legione, la 2^a *Adiutrix*, che viene a sostituire la 14^a *Gemina*, trasferita nel 70 sul Reno. Petilius, con Agricola come legato della 20^a legione, concentra i suoi sforzi sulla completa sottomissione dei *Brigantes*. I due uomini si conoscono e nutrono reciproca stima e fiducia e spesso il governatore affida ad Agricola il comando di una parte dell'Esercito. In tre anni di campagne, essi riescono a soggiogare i Brigantes e le legioni romane raggiungono per la prima volta la frontiera dell'attuale Scozia. Agricola appare come il più esperto comandante sul posto ed è conseguentemente il più

sollecitato dei legati di legione.. Egli lascia la Bretagna nel 74, nello stesso periodo di Petilius, per prendere il governo della Gallia Aquitana. Per l'occasione, Vespasiano lo fa entrare nel numero dei patrizi Romani. Egli si impegna nel governo di una provincia tranquilla, un compito al quale il suo talento di generale non lo predispone veramente "Agricola, per una saggezza naturale, sebbene abbia a che fare con dei civili, agisce con dolcezza ed equità ed ecco quello che si vede molto raramente: la sua bonomia non fa torto al suo prestigio, né la sua severità alla sua popolarità".

In Bretagna il nuovo governatore, **Julius Frontinus** (74-77) conduce delle vigorose campagne nel Galles contro i *Silutes* e gli *Ordovices*. Al termine del suo mandato, i territori attuali dell'attuale Inghilterra e Galles sono fermamente nelle mani dei Romani, che possono ora organizzarvi in profondità la vita secondo le loro leggi ed i loro principi di governo. Ma Vespasiano non desidera che Roma si fermi a metà strada ed accarezza il sogno di una completa conquista dell'isola, fino alla sua estremità settentrionale, che d'altronde all'epoca nessuno sa perfettamente definire. Per tentare di trasformare questo sogno in realtà, egli pensa ad Agricola, eletto console nel 77, al termine del suo governatorato in Aquitania. Egli viene pertanto nominato quasi subito proconsole e Governatore della Bretagna, in una scelta che appare logica ed evidente, tenuto conto delle conoscenze e delle qualità del generale.

Forze contrapposte dei Caledoniani e dei Romani

Le tribù celte che occupano l'isola di Bretagna dispongono di una organizzazione militare tipica delle nazioni barbare. La reputazione guerriera dei Celti non ha bisogno di commenti. Roma, dopo aver subito la loro legge già nei primi secoli della sua esistenza (Cimbri, Teutoni, Galli, ecc.), ha successivamente preso le misure dei suoi avversari, sottomettendo progressivamente tutti i Celti stabilitisi nel suo intorno, sia in Italia, in Gallia Cisalpina, il Gallia Transalpina o in Spagna. La Bretagna rappresenta, pertanto, l'ultima importante area nella quale i Celti resistono ancora alle legioni romane. I Bretoni, come i Galli si basano sulla forza individuale ed il gusto per il combattimento dei loro guerrieri che caricano, senza

armatura e senza grande disciplina, le unità di professionisti dei Romani. Nel corso degli ultimi decenni, i più grandi successi dei Bretoni sono sempre derivati da imboscate ben preparate o da altre forme di guerriglia nelle regioni più ostili dei loro territori. Tutti gli scontri campali e tutti gli assedi dei loro *oppida* si sono conclusi con la vittoria dei romani. Per di più i Romani non esitano ad appoggiarsi a delle tribù alleate, per recuperare dei preziosi ausiliari, idonei a spalleggiarli nella sottomissione delle tribù refrattarie. La mancanza di unità politica é comunque la principale debolezza dei Bretoni: anche nel momento più pericoloso della rivolta di Budicca, le tribù fedeli a Roma erano decisamente più numerose.

I guerrieri bretoni fanno principalmente affidamento sulla loro fanteria, formata di combattenti vestiti di braghe, indossanti a volte una cotta di maglia ed un elmetto per i più ricchi, completati da uno scudo ed una lancia. I nobili preferiscono combattere con una lunga spada, simbolo del loro statuto di dominanti nell'ambito delle tribù. I più giovani e meno esperti preferiscono combattere, lanciando dei giavellotti o impiegando delle fionde ed il panorama degli strumenti militari a disposizione dei Bretoni é completato da una cavalleria di qualità. In generale, ogni cavaliere combatte affiancato da due "assistenti", che non entrano immediatamente nella battaglia. Se il primo cavaliere viene ferito, uno degli "assistenti" andrà a rimpiazzarlo in combattimento, mentre il secondo provvederà a soccorrere il cavaliere, riportandolo al campo. I tre uomini possono, in tale contesto, scambiarsi i loro cavalli, in caso di cavalcature ferite.

Non é raro vedere la cavalleria operare in combinazione con dei soldati a piedi, armati alla leggera e montati in groppa, specialmente nel contesto di una imboscata. La sola specificità dei Bretoni, rispetto ai Galli ad esempio, risiede nell'impiego di un'arma giudicata arcaica: il carro da combattimento gestito, di norma, da due uomini. Sul campo di battaglia, i Bretoni si schierano per contingenti di tribù, riuniti in profonde colonne, dietro ai loro stendardi. Hanno l'abitudine di emettere potenti gridi di guerra per spaventare il nemico. Una volta ingaggiata la battaglia il soldato certa cerca lo scontro individuale uscendo dai ranghi per sfidare un avversario, un atteggiamento esattamente inverso a quello

dei Romani. In termini di effettivi essi possono esprimere un contingente che va dai 20 ai 40 mila combattenti al massimo.

Di fronte a queste forze dall'organizzazione di tipo tribale, la macchina da guerra dei Romani appare indubbiamente impressionante. Il numero delle legioni raggiunge, allorché Agricola assume il suo comando in Bretagna, un totale di 29 unità. Questa fanteria pesante legionaria risulta ben equipaggiata, anche se il suo armamento non è completamente standardizzato. La famosa *corazza articolata* (*lorica segmentata*), caratteristica del soldato romano nelle rappresentazioni popolari del legionario, ha fatto la sua comparsa negli anni 40 del 1° secolo. L'esercito è parimenti dotato di unità ausiliarie i cui effettivi a poco a poco raggiungono quelli delle legioni. Gli ausiliari sono non cittadini: essi ottengono la cittadinanza al termine del loro servizio. Per ordine di dignità questi ausiliari sono i seguenti:

Alae di cavalleria divise in 16 turme comandate da un prefetto, quando raggiungono un effettivo di 500 uomini o in 24 turme comandate da un tribuno, allorché raggiungono le mille unità;

coorti ausiliarie, divise in sei centurie, allorché sono quinquagenarie (500) ed in dieci centurie quando sono miliarie (1000). Le coorti miliarie appaiono solo a partire dagli anni 69 e 70);

Coorti miste (equitatae), formate da 6 a 10 coorte articolate su 3 - 6 turme, secondo la solita regola del 500 o 1000 effettivi;

Singulares legati, unità comandate da un centurione legionario, che costituiscono la guardia del corpo dei legati imperiali.

In tale contesto l'esercito romano raggruppa ormai 350 mila uomini, utilizzabili dall'imperatore nel contesto di una grande strategia in maniera globale in modo da fare fronte con coerenza alle sfide esterne. Quando Agricola diventa Governatore della Bretagna, l'esercito stazionato nella provincia - con le sue quattro legioni e le sue numerose unità ausiliarie - rappresenta appena meno del 15% degli effettivi totali dell'esercito imperiale e meno dello 0,1% della sua popolazione, stimata allora a circa 50 milioni di abitanti. Si può vedere pertanto a che punto "le risorse militari di cui Roma poteva disporre, anche se al suo zenith,

non erano minimamente comparabili - in termini di proporzioni a quelle di cui può oggi disporre uno stato moderno". I legionari non sono, in effetti, né i più numerosi, né i meglio armati dei combattenti della loro epoca, ma l'esercito romano risulta in ogni caso il meglio strutturato ed il meglio organizzato.

Le prime campagne del governatore Agricola

Circolano diverse ipotesi sulla data di arrivo di Agricola in Bretagna per assumere l'incarico di governatore e lanciare la sua prima campagna. Alcuni storici, come il **A.R. Birley**, la pongono nel 77, l'anno stesso del suo consolato, mentre altri, come Fraser, propendono per il 78. Comunque sia la successione e gli obiettivi delle sue campagne sono per contro ben noti. La **prima campagna**, probabilmente nel corso del 78, secondo Fraser, viene lanciata a partire dal campo romano di **Deva (Chester)**, base della 2^a Adiutrix, e da quella di **Viriconium**, base della 14^a Gemina ed ha per obiettivo la sottomissione definitiva degli Ordovices e dell'isola di Anglesey, in modo da intraprendere successivamente la conquista del nord senza minacce sulla retroguardia. La **seconda campagna** ha per obiettivo il territorio dei Brigantes (nord inglese e Lowlands scozzesi) e l'operazione viene condotta simultaneamente a partire da Deva e da **Eburacum (York)**, i due grandi campi legionari del nord della provincia. La morte di Vespasiano ed la sua sostituzione con **Tito**, avvengono nel giugno 79, mentre l'operazione è ancora in corso. Tito decide rapidamente un cambiamento di politica, che si traduce in nuovi obiettivi fissati per l'anno seguente. Tito non mira più alla completa conquista dell'isola, ma orienta Agricola verso una messa in sicurezza di una frontiera militare fra l'attuale Inghilterra e l'attuale Scozia. La **terza campagna**, condotta da Agricola nell'anno 80, lo porta ben a nord del fiume Tyne, presumibilmente fino al fiume Tweed, allo scopo di trovare un terreno favorevole alla messa in opera di una frontiera sicura. Lo stesso obiettivo strategico viene perseguito nel corso dell'anno 81 con una **quarta campagna**, tendente alla pacificazione delle regioni poste a sud della linea dei fiumi Clyde - Forth ed Agricola inizia ad installare i primi fortini sui luoghi che diventeranno, tre quarti di secolo più tardi, il "muro di Antonino". L'anno 82 si conclude con la

sottomissione delle tribù del sud ovest della Scozia attuale con l'esecuzione di una **quinta campagna**, anche attraverso di una operazione navale concorrente. L'obiettivo fissato da Titus, che muore in settembre, viene conseguito ed i territori dei *Novantae*, dei *Votandini* e dei *Selgovae* entrano nel girone dell'Impero.

Con l'arrivo al potere di **Domiziano**, la strategia romana cambia nuovamente. Agricola é ormai solidamente installato nelle terre dell'isola di Bretagna, le più vicine all'isola di **Hibernia** (attuale Irlanda). Avendo raccolto informazioni sulla popolazione e le caratteristiche di questa isola, Agricola pensa ad una sua conquista immediata: "Spesso gli ho sentito dire che una sola legione e delle truppe ausiliarie di ridotte dimensioni si potrebbe conquistare e mantenere l'Hibernia e che tutto questo aiuterebbe anche alla completa sottomissione della Bretagna, poiché in quel caso l'esercito romano sarebbe dappertutto e perché la libertà, per così dire, cesserebbe di essere nell'ottica di tali popolazioni". Si ritrova in questo brano lo stesso ragionamento di Giulio Cesare, allorché egli conduce operazioni periferiche contro i Germani ed in Bretagna, per togliere tutti i possibili appoggi alla tribù dei Galli, contro le quali era impegnato. Ma il nuovo imperatore Domiziano si oppone a questa ipotesi ed ordina ad Agricola di concludere prioritariamente la conquista del nord della Bretagna. La **sesta campagna** consisterà, pertanto, nell'anno 83, in una offensiva contro le tribù caledoniane ed in particolare contro i *Caledonii*, i *Decantae*, i *Dumnonii*, i *Taixali*, i *Vacomagi* ed i *Venicones*. Essa si articola in una operazione lungo la costa orientale della Scozia, a nord dell'estuario del fiume Forth. L'avanzata delle truppe romane vien condotta anche con il sostegno di una flotta che accompagna e rifornisce l'esercito. Questa flotta ha anche lo scopo di distaccare delle navi per andare a seminare il terrore presso i caledoniani, attraverso attacchi anfibi sempre più a nord. Qualche nave viene anche inviata in missione di "esplorazione", con il compito di navigare tutto intorno alle coste della caledonia, al fine di riferire la prova, fatto che sarà verificato, che la Bretagna é proprio una sola ed unica isola. Col progredire dell'avanzata verso il nord l'esercito romano costruisce una serie di campi temporanei, della grandezza da 15 a 25 ettari, al fine di mettere in sicurezza il territorio "conquistato" e di stabilire una linea di

comunicazioni sicure per le legioni. La vista della flotta sembra aver molto impressionato i Caledoniani, al punto che l'avanzata romana, divisa in tre grandi colonne, risulta abbastanza tranquilla. La sola controffensiva di un certo rilievo dal parte delle tribù locali viene da un attacco notturno ad un campo intermedio dei distaccamenti della 9^a Legione Hispana. Agricola, intervenendo prontamente, riesce a ristabilire la situazione ed a respingere l'avversario. Il difficile terreno degli Highlands scozzesi, con le sue paludi e le sue foreste, consente ai guerrieri celti di sfuggire ai loro inseguitori romani. Nei confronti della minaccia che costituisce la profonda penetrazione di Agricola nel nord della Scozia nell'anno 83, le tribù della caledonia decidono l'anno seguente un "arruolamento in massa" al fine di ricacciare gli invasori. Essi si trovano un capo **Calgacus**, il cui nome ci è pervenuto grazie agli scritti di Tacito.

La battaglia di Monte Graupius

Nella mente dei protagonisti, la prossima **campagna, la settima** per i Romani, sarà decisiva. Calgacus sembra essere riuscito, secondo Tacito, a riunire fra i 30 mila ed i 15 mila uomini, cifra questa che sembra più verosimile, rinforzati da carri di combattimento. Essi provengono dalla tribù dei Caledonii, con rinforzi da parte di guerrieri Taixali e Vacomagi. L'obiettivo dei Caledoniani è semplice, si tratta di non consentire ai Romani di proseguire l'invasione delle loro terre, senza una resistenza degna della bravura delle loro tribù. Essi pertanto scelgono con cura un terreno propizio ad una solida posizione difensiva, per dare battaglia con buone probabilità di vincere. Basterà poi di attirarvi Agricola che ricercherà in ogni modo, anch'egli, uno scontro decisivo per concludere la campagna.

È probabilmente nel mese di maggio dell'anno 84 che le truppe di Agricola si mettono in marcia alla ricerca dell'avversario. L'esercito romano conta una forza di circa 21 mila uomini: 8 mila soldati, facenti parte di due legioni (9^a Hispana e 20^a Valeria Victrix) con certamente dei distaccamenti di almeno una terza legione, 8 mila uomini di fanteria tratti dalle coorte ausiliarie (Batavi e Tongriani) e 5 mila cavalieri. Per una tale effettivo, l'esercito deve essere seguito da almeno 3 mila muli allo scopo di trasportare i bagagli più pesanti (impedimenta) e si può

immaginare in tale contesto la lunghezza impressionante della colonna romana. I Romani riescono ben presto ad individuare i Caledoniani, schieratisi sul fianco del monte Graupius.. la localizzazione del campo di battaglia é in effetti molto incerta, la recente ipotesi di Fraser, che pone il campo di battaglia a Cairnie Braes sulle alture del Gask Ridge, sembra nondimeno ben appoggiata e giustificata. Nell'avvicinarsi alla posizione di Calgacus. Agricola fa installare un campo base per la notte, a circa 3 chilometri dal nemico, nell'intento di sferrare la battaglia per il giorno dopo.

Calgacus ha schierato i suoi carri da combattimento sulla fronte, per scompaginare al massimo l'avanzata dei Romani, nel momento in cui partiranno all'attacco. L'avanguardia caledoniana é schierata ai piedi del Monte Graupius, subito dopo il fiume (l'Earn secondo l'ipotesi ricostruttiva del Fraser) per controllarne i punti di guado. Infine il grosso dell'esercito é allineato all'indietro sulle alture. Dal canto suo Agricola ha optato per uno schieramento che contribuisce a strutturare la sua condotta della battaglia. Le coorti ausiliarie formano un primo scaglione, fiancheggiato da ogni lato dalla cavalleria. I legionari sono schierati in secondo scaglione, alle porte del campo e tenute in riserva. Con tutta evidenza il generale romano vuole combattere e guadagnare lo scontro con l'impiego dei soli ausiliari, da un lato per evitare spargimento di sangue di cittadini romani e per meglio utilizzare le sue truppe per circostanze impreviste più difficili.

Evidentemente sono i Romani che iniziano lo ostilità. Le coorti ausiliarie cominciano prudentemente la loro marcia in avanti, schierati su tre linee. Le truppe si fermano diverse volte, dopo ogni ostacolo sul terreno, in modo che gli uomini possano conservare la loro formazione a ranghi serrati ed il loro allineamento, Anche se questi soldati sono dei Germani, Tongriani e Batavi, essi hanno ricevuto l'addestramento e l'equipaggiamento da veri soldati romani. Essi combattono semplicemente "alla romana", Tacito afferma che Agricola scende da cavallo, per condurre di persona l'attacco delle sue coorti, ma é probabile che egli sia rimasto abbastanza lontano dallo scontro per conservare la vista d'insieme dei movimenti in corso al fine di poterli controllare ed orientare. Di fronte a questo muro di soldati, i carri caledoniani di sperdono e ripiegano, dopo che i

combattenti imbarcato hanno lanciato i loro tratti. Ben presto la prima delle tre linee delle coorti ausiliarie, circa 2 mila uomini, arriva alla portata dei giavellotti dell'avanguardia di Calgacus. Il tiro delle truppe di Agricola risulta meglio organizzato e più efficace. I giavellotti vanno a piantarsi negli scudi dei caledoniani, appesantendoli e rendendoli spesso inutilizzabili. Poi gli ausiliari romani si lanciano attraverso il corso d'acqua ed attaccano con la spada l'avanguardia di Calgacus. Dopo solo qualche minuto essi prendono il sopravvento e respingono i loro avversari, spesso sprovvisti di armature e meno addestrati al combattimento in formazione rispetto ai soldati perfettamente agguerriti di Agricola. Disfatta la loro prima linea, i Caledoniani giocano il tutto per tutto, lanciandosi, con il favore della pendenza, in un furioso attacco. Lo scontro è breve e violento ma mai in alcun momento i Caledoniani riescono a spezzare i ranghi delle coorti. Quindi ad un segnale convenuto, le due linee seguenti di soldati ausiliari si lanciano a loro volta nello scontro, come anche i cavalieri sulle due ali. L'ampiezza della fronte raggiunge in questo momento i 3 chilometri. A questo punto lo scontro diventa generale ed è in questo momento che il prefetto **Aulus Atticus** viene ucciso alla testa dei suoi uomini. Molto rapidamente, i Romani iniziano l'accerchiamento dei caledoniani per tentare di impedirne la ritirata. Per un'ultima volta i Caledoniani lanciano i loro carri di combattimento nello scontro, allo scopo di seminare il panico fra le linee dei Romani e per cercare di rovesciare la situazione, ma anche per consentire, in caso di insuccesso, il disimpegno dei loro combattenti votati ad una certa disfatta. Ma l'azione scozzese appare una pallida contromisura che non arriva a rovesciare le sorti dello scontro. Secondo Tacito, rimangono sul campo 360 uomini delle coorti ausiliarie ed i legionari tenuti in riserva non sono neanche intervenuti nella lotta. Se Tacito magnifica nel suo racconto una battaglia costellata di atti di eroismo da entrambe le parti, lo storico **Hans Delbruck** si esprime completamente in senso contrario affermando che "i Bretoni erano così deboli ed hanno offerto così poca resistenza che la sola marcia di avvicinamento del primo scaglione dell'esercito romano è stata sufficiente a respingere i Caledoniani e che gli avvenimenti non hanno mai assunto l'aspetto di una vera battaglia campale". Comunque sia, la vittoria di Agricola è totale e l'inseguimento, che ha inizio immediatamente, fa aumentare il numero dei

Caledoniani uccisi a diverse migliaia di individui. Dopo questa battaglia Agricola può installare dei nuovi campi permanenti ed inquadrare buona parte del suolo scozzese con delle guarnigioni romane.

Epilogo

Domiziano, probabilmente con un sospetto di gelosia nei confronti dell'ampiezza di questi successi, richiama Agricola a Roma a partire dalla fine dell'84. La Bretagna rimane a quel tempo, per un breve periodo, controllate per intero da parte dei Romani. La colonizzazione attiva dell'isola si stende ormai fino ai fiumi Clyde e Forth. Agricola, per quanto lo riguarda, non potendo essere lui stesso in Bretagna, rifiuterà ormai qualsiasi carica che gli verrà proposta sino alla morte, nel 93. La battaglia del monte Graupius e la conquista della Scozia resteranno nella storia romana come uno degli apici della potenza dell'Impero. Tacito, redigendo il suo "Agricola", contribuirà, beninteso, ad attribuire all'uomo una vasta notorietà. Prendendo in prestito le parole di Darcos possiamo dire che "Egli sa che l'Impero è già minacciato dalla pressione dei "Barbari", attraverso delle incursioni sempre più frequenti alle frontiere, fatto che accentua un sentimento generale di precarietà. Questa previsione è giusta: presto nel 2° secolo, i Franchi e gli Alamanni devasteranno la Gallia, la Spagna e l'Italia del nord. E nel 410, con il sacco di Roma da parte dei Visigoti, sarà praticamente finito l'Impero romano. Noi abbiamo senza dubbio torto nel credere che noi avremmo fatto eccezione a questa legge della storia secondo cui ogni invasione barbara ha finito per portare disordine e rovina. Ma per tornare a Roma, queste banalità si trovano contrastate, agli occhi di Tacito, dal secolo di Traiano, che gli sembra a prima vista come una rinascita dopo le calamità e le degenerazioni del regno della dinastia dei giulio-claudi. La curva del tempo rimbalza. Non si sa più che durata scegliere per prendere le misure di una civiltà, sebbene il pessimismo, a lungo termine, viene compensato da una adesione ed un rinnovamento immediato". La "nuova frontiera" conquistata da Agricola e materializzata dal **Muro di Antonino**, non durerà che appena un secolo e cederà sotto la pressione dei *Pictes*.

BIBLIOGRAFIA

Dione Cassio, Storia Romana;

Tacito, Vita di Agricola;

Tacito, Annali;

Tacito, Storia;

Darcos Xavier, Tacito le sue verità sono le nostre, Plon, 2007

Delbrück Hans, History of the art of War, Volume 2°, The Barbarian Invasions, Westport, 1990;

Fraser James E., the Roman conquest of the Scotland, The battle of Mount Graupius AD 84, Stroud, 2005;

Peddie John, The roman conquest of Britain, Stroud, 1987